



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 30 dicembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

NAPOLI • Il caso di 600 subsahariani: «La Protezione civile è sparita»

Abbandonati a Piazza Garibaldi, la vita agra dei profughi dalla Libia

De Magistris: ci vuole un permesso di soggiorno temporaneo, noi dobbiamo inserirli

Adriana Pollice

NAPOLI

Sono circa seicento, sono profughi provenienti dalla Libia, scappati dalla guerra, scampati al viaggio in mare fino a Lampedusa, vivono a piazza Garibaldi, a Napoli, altri trecento nell'hinterland. Nell'intera Campania sono circa 2.500, l'assessore alla Protezione civile della regione Edoardo Cosenza (in qualità di soggetto attuatore del governo per l'emergenza migranti dall'aprile scorso) li ha sistemati negli alberghi, il piano stabilisce un costo di circa 80 euro pro capite al giorno per l'assistenza, dai 43 ai 47 euro vanno agli hotel (dipende dalla categoria) per vitto e alloggio, essendo di fatto equiparati ai Cara, cioè ai centri di accoglienza per richiedenti asilo. Dormono e mangiano in 4 per ogni camera, spazi piccoli e privi di aria condizionata, il cibo nella maggior parte dei casi è pessimo. A ognuno viene poi riconosciuto un ticket di 2,50 euro al giorno, in molti non li ritirano nemmeno perché i negozianti non li accettano. Le poche attività commerciali convenzionate, raccontano, spesso applicano un "tasso di sconto" (non autorizzato, naturalmente) del 50%. Abiti e scarpe arrivano con un ritardo tale che spesso non sono adatti alla stagione in corso, così bisogna arrangiarsi frugando nei cassonetti.

Vivono abbandonati a piazza Garibaldi, «la Protezione civile è sparita» denunciano, nessuno si preoccupa

delle loro necessità socio-sanitarie, neppure di quel minimo necessario per favorire un loro inserimento in Italia. A Napoli va un po' meglio perché l'ospedale Ascalesi ha un ambulatorio per migranti, che rischia di esplodere, e la Cgil organizza corsi di italiano ma altrove non c'è neppure questo. «Il comune – spiegava ieri il sindaco, Luigi de Magistris – vuole essere coinvolto perché ci rifiutiamo di trasformare l'accoglienza in un problema di ordine pubblico. Chiediamo ufficialmente che venga concesso un permesso di soggiorno temporaneo di 12 mesi per dare un minimo di agibilità ai richiedenti asilo, in modo che possano seguire un loro percorso di inserimento». Palazzo San Giacomo chiede di poter avviare delle classi di italiano all'interno delle scuole che già hanno i corsi pomeridiani per lavoratori, li potrebbero trovare un mediatore culturale che li affianchi. Sempre più urgente anche l'assistenza legale. Il rischio è che, da soli, si vedano respinta la richiesta di asilo, essendo nella maggior parte dei casi subsahariani migranti in Libia per lavorare. La percentuale di domande accolte si è già abbassata dal 50 al 40%.

I minori non accompagnati, 130, sono stati presi in carico dal comune che, attraverso strutture ponte, li ha poi affidati alle comunità accreditate: «Stiamo lavorando per ottenere dal tribunale e dagli enti preposti che possano rimanere nelle case famiglia ancora un anno oltre i diciotto, in modo da poter lavorare meglio ai progetti individuali di inserimento» spiega Andrea Momioli della cooperativa Dedalus. Gli adulti, invece, è facile vederli riuniti in gruppi di 200 seduti sui marciapiedi intorno alla Stazione centrale a non fare nulla, qualcuno col tempo riesce a inserir-

si nel circuito economico informale, solo in pochi finiscono nel giro della droga e della prostituzione. «È assurdo – conclude Momioli – spendere cifre altissime per ammassarli in un luogo già interessato da forme acute di marginalità quando si poteva dividerli in piccoli gruppi e inserirli nei centri minori con corsi di lingua e progetti di avviamento al lavoro, come succede ad esempio in Toscana».

Per la regione non c'è nessun allarme: «Per contratto, le strutture ospitanti devono fornire adeguati servizi, tra cui quelli di mediazione culturale e di assistenza legale. Ogni struttura (sia essa della Caritas o di tipo alberghiero) ha un medico di riferimento» spiega Cosenza. Già attivo un tavolo che coinvolge differenti assessorati regionali più i sindacati confederali. «Ci siamo limitati a presentare le denunce che continuamente riceviamo dai migranti e dalla Cgil – replica l'assessore comunale alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo – sul pessimo trattamento, la mancanza assoluta di cure e assistenza legale. Sarebbe stato meglio coinvolgere gli enti locali e le strutture di accoglienza, in grado di fornire davvero i servizi di un Cara, piuttosto che gli alberghi. Se poi si vuole comunque ricorrere agli hotel, allora meglio affiancarli con operatori del Terzo settore, in grado di affrontare il compito. Il comune ha offerto la sua esperienza e disponibilità».

L'emergenza immigrati Il vertice in Comune

La fuga infinita: 900 profughi rischiano la fame

Il sindaco: subito lo status di rifugiati o c'è il pericolo che diventino clandestini

L'allarme
L'assessore D'Angelo: necessario monitorare le loro condizioni di salute

Daniela De Crescenzo

Vengono dal Ghana, dalla Nigeria, dal Sudan, dal Mali, hanno attraversato mezzo continente per arrivare in Libia dove hanno incontrato la guerra. Sono sbarcati a Lampedusa schiacciati su barconi e gommoni. Ora rischiano di essere rispediti nell'incubo della fame e delle battaglie infinite. Lo ha denunciato ieri nel corso di una conferenza stampa il sindaco De Magistris che ha spiegato: «Rischiano di diventare clandestini tutti i 900 profughi sistemati dalla protezione civile negli alberghi nei dintorni della stazione». Perciò il primo cittadino ha lanciato un allarme, «senza essere allarmisti» e un doppio appello: il primo al Governo «per un permesso di soggiorno di un anno per ragioni umanitarie ai profughi che potranno così accedere a diritti e servizi come meritano tutti gli esseri umani. La questione dei migranti non va affrontata come una questione di ordine pubblico». Il secondo alla Regione Campania «per un tavolo congiunto perché è importante da un lato garantire l'assistenza ai minori come già facciamo, dall'altro percorsi di alfabetizzazione come sta facendo l'assessorato comunale all'Istruzione».

Gli hotel, che pure continuano a ospitare i turisti, si sono trasformati per

la legge in Cara (Centri di accoglienza per i richiedenti asilo) e i direttori ne sono diventati i responsabili senza però, lo denuncia la Cgil, avere le competenze necessarie. Nelle strutture, poi, manca l'assistenza sanitaria, non ci sono mediatori culturali, né legali che affianchino gli stranieri fornendo loro anche le informazioni necessarie alla difesa dei propri diritti. E probabilmente anche per questo la media delle richieste di asilo non accolte è superiore tra gli immigrati napoletani (90 per cento) rispetto al resto d'Italia (tra il 70 e l'80 per cento). «È importante che questi profughi non vengano ospitati negli alberghi come dormitori. È necessario un monitoraggio sanitario per garantire loro la salute», ha spiegato l'assessore alle politiche sociali del Comune, Sergio D'Angelo che ha anche lanciato un altro allarme: tra i migranti lasciati privi di cura si starebbero diffondendo le malattie infettive. Perciò vanno studiate soluzioni alternative. Il Comune di Napoli, dal canto suo, ha già ospitato duecento minori in fuga dalla Libia e arrivati in Italia senza l'accompagnamento di un adulto in strutture protette dove vengono seguiti dalle associazioni di volontariato.

Qualcosa, dunque, si sta muovendo: l'assessore alla scuola e all'istruzione, Annamaria Palmieri, ha annunciato per 209 migranti, tra i 900 finiti negli hotel, corsi di alfabetizzazione nelle scuole che organizzano corsi serali così da «garanti-

re una migliore inclusione». All'incontro di ieri hanno partecipato anche Marika Visconti dell'associazione Less e Enzo Annibale della Cgil migranti, oltre a una delegazione di profughi.

Nel pomeriggio l'assessore regionale Edoardo Cozza, responsabile della protezione civile è intervenuto con un lungo comunicato spiegando: «Sono 2341 i nordafricani accolti in Campania. Proprio per questo, la gestione è a carattere regionale. A tutti vengono garantiti gli stessi standard

di trattamento: per contratto, infatti, le strutture ospitanti devono fornire adeguati servizi, tra cui quelli di mediazione culturale e di assistenza legale. È già attivo un gruppo di monitoraggio di cui fanno parte anche i rappresentanti sindacali regionali di Cgil, Cisl e Uil migranti. Il gruppo segue tutte le situazioni critiche. Il tavolo congiunto con gli altri due assessori regionali competenti (Ermano Russo e Severino Nappi) serve anche a supportare le strutture ospitanti, per ciò che attiene alla necessaria e doverosa mediazione culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine
Una foto simbolo della manifestazione dei rifugiati napoletani che il 17 dicembre hanno anche incontrato il ministro dell'Interno Cancellieri. A sinistra l'incontro di ieri in Comune
NEWFOTOSUD

La scheda

■ I nordafricani accolti in Campania	2.341
■ In provincia di Napoli	900
■ Nella città di Napoli	600



■ Richieste di asilo respinte a Napoli	90%
■ Media richieste di asilo respinte in Italia	70-80%

01/12/2011

Inferno Libia, l'odissea di Karim

«Non so più nulla dei miei genitori»

La storia

Dalle coste africane a Napoli quasi duecento minorenni accolti nella case-famiglia

Valerio Iuliano

Dalle coste nordafricane al porto di Napoli, per fuggire dalla guerra e dalla disperazione. È il viaggio intrapreso a luglio scorso, da 182 minorenni, molti dei quali provenienti dalla Libia o dalla Tunisia. Dall'estate se ne occupa il Servizio minori dell'assessorato comunale alle Politiche sociali che li ha affidati ad una ventina di case-famiglia, strutture dedicate all'accoglienza dei giovani, dislocate nel capoluogo ed anche in altri comuni della Campania. «Nelle comunità i ragazzi vengono indirizzati verso attività sociali o sportive», spiega Lassaad Azzabi, mediatore culturale di origine tunisina che opera presso la struttura di vico Tutti i Santi, a pochi passi da corso Garibaldi.

Tra i 10 ragazzi ospitati, c'è Karim, un diciassettenne nato in Gambia. A 3 anni, è emigrato con la famiglia in Libia. «Allo scoppio del conflitto, nella primavera scorsa, sono scappato a Tripoli mentre la mia famiglia si è rifugiata a Bengasi. Ero lontano da loro perché lavoravo. Da allora non ho più avuto notizie dei miei genitori e delle mie due sorelle. Non so se siano vivi o morti. Nello

”

Il racconto

Il diciassettenne nato in Gambia: trascinato su un barcone mi hanno derubato e sottoposto a molte violenze

scorso mese di luglio, i militari alle dipendenze di Gheddafi mi hanno trascinato con la forza sul barcone diretto verso l'Italia. Sono stato derubato e ho subito numerose violenze, io come altri miei coetanei che vivevano in Libia e che ora si trovano a Napoli ed in altre strutture dell'hinterland». Karim e gli altri giovani nordafricani hanno diritto ad un piano di accoglienza privilegiato fino al compimento del diciottesimo anno di età, secondo le convenzioni internazionali. Vitto e alloggio garantiti dalla Protezione civile, insieme con un percorso educativo individuale garantito dagli operatori sociali. Tuttavia, al compimento dei 18 anni, i ragazzi nordafricani saranno considerati clandestini. Per la legge Bossi-Fini, i profughi non potranno rinnovare il permesso di soggiorno. Un privilegio accordato dalla legge solo a chi si trova in Italia da almeno 3 anni. «Una beffa», riprende Lassaad. «Lo stato italiano investe dei soldi per garantire loro protezione e poi a 18 anni li considera improvvisamente clandestini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Permesso di soggiorno ai profughi”

Appello del Comune. In Campania 2341 nordafricani nelle strutture

STELLA CERVASIO

I PROFUGHI hanno diritti e doveri: gli vengano riconosciuti. A chiederlo è stato il sindaco di Magistris che in una conferenza stampa «non finalizzata a sottolineare emergenze che non ci sono», ha sottolineato che è necessario riconoscere lo stato di rifugiati ai mille immigrati alloggiati in alberghi a spese di Palazzo San Giacomo, il cui status per l'Italia è ancora sospeso. Dal Comune è venuto l'impegno ad aderire alla richiesta nazionale di riconoscimento dello status e la disponibilità alla Regione a costituire un tavolo congiunto per i nordafricani arrivati a Napoli dopo la caduta dei regimi nei loro paesi. La risposta dell'assessore alla Protezione civile Edoardo Cosenza, come soggetto attuatore del governo per l'emergenza migranti, arriva in una nota poche ore dopo: «È già attivo un gruppo di monitoraggio di cui fanno parte anche i delegati sindacali regionali di Cgil, Cisl e Uil migranti». Circa 900, informa la Regione, sono i sans papier in provincia di Napoli, 600 a Napoli, in tutto 2.341 in Campania. Sindaco e assessore rassicurano sulla non-emergenza sanitaria. Ma nei gruppi arrivati a Napoli si registrano casi preoccupanti. Come quello di una ragazza all'ultimo mese

di gravidanza, alla quale la risposta a una richiesta di ecografia prevedeva una data posteriore di quattro mesi all'epoca del parto.

«Bisogna garantire adeguati servizi socio-sanitari oltre che legali di inclusione - ha detto di Magistris - ma è importante che gli alberghi in cui vengono ospitati non diventino dormitori. L'immigrazione non è una questione di ordine pubblico». Da una parte il monito del sindaco, dall'altra la realtà delle condizioni di questa gente, che è purtroppo già andata oltre. Prima con una lettera poi con una interrogazione, il consigliere regionale Antonio Amato ha chiesto di sapere dall'assessore Cosenza perché non sia stato predisposto il piano previsto dalla legge. Di fatto gli alberghi - non si sa perché tutti concentrati nella zona di piazza Garibaldi - sono stati trasformati in "Cara", Centri accoglienza richiedenti asilo, dove si forniscono assistenza psicologica, corsi di italiano, assistenza sanitaria. Ma la tessera sanitaria e il codice fiscale previsti per i rifugiati non sono mai arrivati. Infatti la Uil scrive una nota critica: «Chiediamo trasparenza nel monitoraggio dell'accoglienza. Così com'è, l'assistenza sanitaria non dà garanzie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMIGRATI
Immigrati in strada: il Comune chiede il permesso per i profughi

-Chiede un permesso di 12 mesi per i 900 migranti nord africani ospitati in città-

Profughi, l'appello di De Magistris al governo

NAPOLI (*bdf*) - Il primo cittadino di Napoli lancia un appello al governo centrale per accordare il permesso di soggiorno di 12 mesi ai 900 profughi nordafricani ospitati nelle strutture alberghiere cittadine. E' stato annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa in sala giunta alla presenza degli assessori **Sergio D'angelo** e **Annamaria Palmieri**, **Marika Visconti** di Less e **Enzo Annibale** della Cgil migranti, oltre ad una delegazione di profughi. "Non intendiamo trattare il problema come una questione di ordine pubblico" ha affermato **De Magistris** che ha definito quella di ieri una conferenza di "valore preventivo". Sono ormai 7 mesi che queste persone sono arrivate in Italia dalla Libia, dopo essere sfuggite alla guerra, e che adesso si ritrovano nelle diverse città italiane senza nessun tipo di assistenza sanitaria, legale, sociale e senza contatti con mediatori culturali. Il problema è di tipo gestionale, come ha fatto notare Marika Visconti, che ha messo in evidenza come la Regione Campania abbia preferito attuare un sistema di assistenza senza l'inclusione di quella rete di persone, associazioni ed enti locali che operano nel campo già da molti anni. L'assessore Palmieri ha parlato della volontà di offrire un'assistenza che sia inclusione e non semplice dormitorio: già da gennaio saranno attivati 10 ctp con corsi serali di alfabetizzazione per 200 persone. Infine l'assessore alle Politiche sociali D'Angelo ha annunciato che sarà messa a punto una rete di assistenza medica e ha fatto sapere che il 28 gennaio ci sarà a Napoli il primo forum nazionale tra pubbliche amministrazioni e associazioni sul tema emergenza profughi.

COMUNE-REGIONE SOLO A NAPOLI 900 IMMIGRATI

Coordinamento per i rifugiati

Assicurare agli immigrati in fuga dal loro paese diritti legali e sanitari ed aiutarli affinché il loro reinserimento sociale possa essere totale, sono i punti salienti del programma per i profughi, presentato ieri, al Comune. Presenti il sindaco Luigi de Magistris, l'assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo, l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri, Vincenzo Annibale della Cgil ed infine la presidente di Less Marika Visconti.

Con le rivolte della cosiddetta primavera araba, l'Italia ha accolto circa 25mila profughi. Napoli, da sola, 900. Del vecchio programma, i responsabili degli immigrati appena arrivati erano la Regione e la Protezione Civile, ma il loro compito si è limitato alla disposizione dei profughi in alcune strutture alberghiere. Per quanto riguardava l'accoglienza nell'ambito dell'orientamento, delle opportunità territoriali e della tutela dei diritti e della salute degli immigrati non era stato preso alcun provvedimento. Soddisfare queste mancanze è ciò che il nuovo piano per i profughi vuole attuare. Immediata la risposta della Regione con gli assessori Ermanno Russo, alle Politiche Sociali ed Edoardo Cosenza alla Protezione Civile che hanno convocato un tavolo congiunto che serve a supportare le strutture ospitanti, per ciò che attiene la mediazione culturale e la sanità. rofe

DISCRIMINAZIONI IN CAMPANIA VIVONO 45 MALATI DI SCLEROSI TUBEROSA. AL PAN UN FILMATO PER PARLARNE

Ast, così rari da essere fuori da Telethon

di Federica Guidetti

«Luca ha la sclerosi tuberosa, ma ci sono problemi più gravi: l'ignoranza, l'ipocrisia, l'intolleranza». Così si conclude "L'agnellino con le trecce" cortometraggio di circa dodici minuti, proiettato al Pan, Palazzo delle Arti del Comune di Napoli. A concludere è il papà di Luca, Michele il fornaio, abilmente interpretato da Riccardo Zinna. Dodici minuti di intensa recitazione, dodici minuti di tenerezza e commozione. Si è di fronte ad un bambino di soli quattordici anni, niente al di fuori lascerebbe intuire la sua malattia, forse solo gli occhi, quegli occhi blu pieni di tristezza che sembrano dire «perché proprio a me!». Si innamora di Elena, lentiginosa compagna di classe con begli occhi azzurri e due lunghe trecce che le incorniciano il viso. Queste trecce amorevolmente vengono riprodotte da Luca in un disegno del proprio pupazzo, un agnellino, disegno (nella foto a sinistra) che forse sta a rappresentare un grido senza voce di un bambino solo. La sclerosi tuberosa (ST) è malattia rara, tanto rara da essere stata esclusa dalla maratona di Telethon. Ma quei 45 malati di ST che vivono in Campania e quegli oltre settemila sparsi in tutta Italia comunque non sono soli perché esiste chi ha deciso di dedicarsi anima e corpo a loro, come la presidente nazionale dell'associazione Ast onlus Velia Maria Lapadula, la quale afferma che «la finalità dell'evento è far conoscere il progetto dell'associazione anche a livello sociale e prende il via con "L'agnellino con le trecce" proprio perché è un evento formativo per la scuola e per combattere la discri-

minazione della patologia rara e della patologia in senso lato. Il tutto scaturisce in un progetto scientifico che vedrà la città di Napoli come scenario del Congresso Internazionale sulla sclerosi tuberosa a settembre 2012».

Città di Napoli molto presente attraverso le istituzioni come conferma Lapadula, infatti all'incontro (nella foto a destra, il tavolo dei relatori) è intervenuto il sindaco Luigi De Magistris, il quale apre il discorso dicendo quanto siano avanti coloro che sono dietro. Il Comune può fare tanto, poco in termini di risorse economiche, ma tanto nella capacità di gridare quando le cose non vanno. Voler essere il potere dei senza potere, e utilizzare l'amministrazione comunale per far conoscere e divulgare le problematiche inerenti la malattia, che è malattia prevalentemente neurologica con disabilità intellettive che riguardano la memoria, il linguaggio, l'attenzione, da forme lievi a disabilità gravi che possono compromettere la comunicazione e il linguaggio. Le crisi epilettiche possono contribuire a ritardare lo sviluppo cognitivo del bambino, e il suo apprendimento. Pertanto gli interventi andrebbero effettuati secondo un approccio globale alla persona nel tentativo di migliorare la qualità della vita e il grado di autonomia e integrazione sociale. Le alterate abilità cognitive, motorie, sociali e relazionali sono evidentemente l'epifenomeno di una patologia d'organo che si instaura nel bambino geneticamente predisposto come ha illustrato Salvatore Buono, referente del comitato scientifico nazionale dell'Ast e neurologo dell'Ospedale Santobono. È importante creare intorno ai bambini una rete di

aiuto che comprenda esperti di varie discipline con il coinvolgimento dei familiari che spesso portano il peso e vivono l'esperienza del proprio figlio in maniera traumatica.

Sembrerebbe

una vita priva di certezze e le crisi che assalgono anche nel cuore della notte sfiniscono nel corpo e nella mente e non sono mai le ultime. Bisogna cercare di vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo

perché non si sa mai quando la vita potrebbe spegnersi. Il malato di sclerosi tuberosa vive così, tra incertezza e coraggio, con la consapevolezza di tre importanti avvenimenti nella vita, così come testimonia Bruna "malata rara", parlando della propria esperienza sul notiziario dell'associazione: nascere, vivere e morire; troppo spesso l'uomo nasce, si dimentica di vivere e non si accorge di morire. Ma la malattia non è il vero problema. I veri problemi sono altri, la mancanza di affetto, di comprensione, di aiuto, la mancanza di amore incondizionato. Luca ha un padre premuroso e attento, ma ha dei compagni che hanno il coraggio di mandarlo a casa in mutande e di spezzargli le sue amate matite, che vorrebbero fargli lavare le mani nel gabinetto per evitare che loro si contagino. Ora si pensi a cosa è peggio, avere una malattia o subire tutto questo scempio solo per causa della malattia stessa? Alzi la mano chi pensa di non avere alcun problema.

Solidarietà Bilancio di un anno di attività: dalla cittadella dell'artigianato, all'avviamento di 90 giovani alla carriera marinara

Sepe apre casa e sfama 250 poveri

Pranzo in Curia. Il cardinale: il vero dramma è il lavoro che manca

Non pensiamo di risolvere tutto. Ma i bisognosi almeno sanno di non essere soli

NAPOLI — Gennaro ha 26 anni, ma vive per strada da quando ne aveva 15. I suoi genitori, dopo diversi conflitti, lo hanno abbandonato. Dorme al dormitorio pubblico. Da due anni è entrato in contatto con la Caritas ed ora fa il volontario, in attesa di lavoro. C'era anche lui tra i cento volontari che ieri hanno servito a tavola gli oltre trecento poveri, ospiti a «casa» del cardinale Sepe per il pranzo di beneficenza. In trecento quest'anno, anche se i posti disponibili erano 250, perché con il passa parola ne sono arrivati di più. Ma non si poteva lasciarli fuori, così l'arcivescovo ha disposto che fossero aggiunti dei tavoli nel corridoio antistante il salone.

Nessuno poteva rimanere senza mangiare, sarebbe stato un controsenso. «La povertà sta dilagando — ha commentato il cardinale — accanto ai vecchi poveri se ne aggiungono di nuovi causati dalla crisi. Certo il pranzo da solo non risolve i loro problemi, ma loro sanno che non sono soli, noi cerchiamo di essere vicini ai loro bisogni durante tutto l'anno, e di offrire in questa giornata un po' di serenità». L'organizzazione del pranzo, quest'anno, come ha spiegato don Enzo Cozzolino, direttore della Caritas diocesana, «è stata a costo zero». Infatti a preparare i pasti sono stati gli ex Ferrovieri delle Ferrovie dello Stato che hanno anche offerto la musica. A servire ai tavoli anche

la senatrice Teresa Armato. I volontari delle Ferrovie hanno cucinato le diverse pietanze presso la Tenda, il centro per i senza dimora che ha sede alla Sanità.

«Un concorso di popolo — ha aggiunto Cozzolino — hanno fatto a gara per aiutare». Ricco il menu: antipasto di fesa di tacchino, mozzarelline e ricottine offerti dal caseificio Garofalo, frittura all'italiana preparata dall'Antica Pizzeria Donnaregina di Ernesto Fico, pasta al forno con provola e piselli, scaloppine di pollo con funghi, clementine di stagione, torta dell'amicizia della pasticceria Scarpato, pandoro, panettone e struffoli, mentre tutto il necessario per preparare il primo e il secondo è stato offerto dal supermercato Papparo di San Sebastiano al Vesuvio. In regalo panettone e cioccolato per tutti gli ospiti. «Il dramma dei drammi, causa di tutte le miserie e la povertà — ha aggiunto Sepe — è la mancanza di lavoro per questo servono politiche attente contro la disoccupazione per favorire il lavoro e tutti, dal Governo nazionale alle istituzioni locali, cittadine, provinciali e regionali e anche la Chiesa devono fare la loro parte». In proposito l'arcivescovo ha ricordato le iniziative promosse dalla Curia partenopea tra cui la Cittadella dell'artigianato, le borse di studio per studenti meritevoli, e l'avviamento alla carriera marinara per 90 giovani a rischio. «Bisogna dare concretezza ai progetti — ha concluso il cardinale — e pensare ai nostri giovani affinché possano riscattarsi da situazioni di difficoltà».

Elena Scarici



Il cardinale serve a tavola, durante il pranzo dei poveri

Ressa per un posto alla tavola del cardinale: «È l'effetto della crisi»

La povertà

Sepe: questo pranzo non è la soluzione ma avvicina al problema

Rosanna Borzillo

Alle 13 la ressa alle porte del palazzo arcivescovile è inverosimile: gli invitati del cardinale Sepe sono molto di più dei 250 previsti. Così per il tradizionale pranzo natalizio che Sepe condivide con i senza dimora occorre aggiungere altri tavoli nei corridoi del grande salone: si arriva a trecento posti a sedere ma le bocche da sfamare sono tante di più. Agli oltre cento volontari della Caritas diocesana, guidata da don Enzo Cozzolino, non resta che fare la spola per portare le pietanze anche a chi è rimasto in piedi ad accalcarsi in largo Donnaregina. «La povertà dilaga - dice l'arcivescovo - accanto ai vecchi poveri se ne aggiungono di nuovi causati dalla crisi. Perciò più si allarga la fascia di povertà più deve allargarsi il nostro cuore alla solidarietà».

L'organizzazione del pranzo, quest'anno, come ha spiegato don Enzo «è stata a costo zero». Le pie-

tanze sono, infatti, state cucinate dagli ex ferrovieri al Centro la Tenda e poi portate in Curia. Grazie alla generosità del supermercato Paparo di San Sebastiano al Vesuvio sono arrivati tutti gli ingredienti per cucinare pasta al forno con provola e piselli, scaloppine di pollo con funghi. L'antipasto di latticini è stato un dono del caseificio Garofalo e la frittura all'italiana della Antica Pizzeria Donnaregina di Ernesto Fico. Nel menu non è stata utilizzata carne bovina, né suina. «Nel rispetto di ogni cultura e religione», spiega il vicedirettore della Caritas Giancamillo Trani e si è puntato a coinvolgere tutti in una gara di generosità aperta alle famiglie. «Ieri notte alle due - dice don Enzo - abbiamo saputo che la mozzarella era raddoppiata, grazie ad altri benefattori e così abbiamo potuto aggiungere posti a tavola».

Una vera e propria gara di generosità anche nel servizio ai tavoli: dal cardinale Sepe ai vescovi ausiliari mons. Antonio Di Donna e monsignor Lucio Lemmo, dai seminaristi alle suore, dall'onorevole Teresa Armato ai volontari.

«Il pranzo da solo non risolve i problemi di tanti senza fissa dimora - ha affermato Sepe - ma è un modo per far sentire ai nostri amici che non sono soli. Il dramma resta l'assenza di lavoro, causa di tutte le

miserie e le povertà - aggiunge - e tutti, dal Governo nazionale ai livelli delle istituzioni locali, cittadine, provinciali e regionali, compreso la Chiesa dobbiamo fare la nostra parte. Servono politiche attente contro la disoccupazione per favorire il lavoro».

In quest'anno giubilare, ricorda Sepe, «abbiamo promosso iniziative concrete soprattutto per i giovani in campo lavorativo: la Cittadella dell'Artigianato, le borse di studio. Tutti progetti finalizzati ai nostri giovani perché possano riscattarsi da situazioni di difficoltà».

Dopo un momento di festa con balli e canti, sono stati distribuiti pandoro e cioccolata per tutti. E per finire il taglio della torta dell'amicizia: un dolce creato dalla pasticceria Scarpato di San Sebastiano con lo stemma di Sepe per brindare al nuovo anno. Occasione per un appello per la notte di Capodanno: «Amate la vita, non distruggetela per un momento di euforia. Ogni anno, il giorno dopo, ci sono feriti e in alcuni casi morti per aver sparato fuochi pericolosi - dice l'arcivescovo - tante persone che per un momento di pazzia, si portano dietro sofferenze per tutta la vita e non ne vale la pena. Divertitevi, insieme - ha concluso il pastore rivolto ai cittadini - ma non fatele a scapito della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'organizzazione
Cento volontari Caritas servono il pasto anche a chi è rimasto fuori

Il menu
Pasta al forno, pollo mozzarella e frittura poi la torta dell'amicizia

La curia
Due immagini del tradizionale pranzo natalizio offerto ai poveri dal cardinale Sepe NEWFOTOSUD

La vertenza/1 Mobilitati veterinari e allevatori

Zoo, colletta per sfamare gli animali

La struttura in crisi, lavoratori in lotta per gli stipendi
Si va verso la cassa integrazione

Enrica Procaccini

Centocinquanta quintali di fieno per gli animali dello zoo. Il regalo di Natale per gli ospiti a quattro zampe del parco faunistico di Fuorigrotta arriva dalla facoltà di Medicina veterinaria dell'Università Federico II, l'Associazione allevatori bufalini della provincia di Salerno e quella che riunisce i giovani medici veterinari salernitani. Un dono particolarmente gradito, considerata la drammatica situazione in cui versa la struttura che, insieme al parco giochi Edenlandia, è sottoposta a curatela fallimentare. Ieri mattina la consegna del fieno da parte del preside Luigi Zicarelli, accompagnato dal rappresentante degli studenti della facoltà dell'ateneo federiciano Emanuele D'Anza, l'avvocato

Renato Pierri, in rappresentanza degli allevatori salernitani, e dai veterinari Pellegrino Cerino e Alfonso Gallo per l'associazione giovani medici veterinari salernitani. Alla consegna hanno preso parte anche il giornalista Nando Cirella, direttore del periodico Agricoltura e Innovazione, che ha avviato una raccolta di firme per salvare lo zoo, e il presidente della commissione Ambiente del Comune Carmine Attanasio.

Lo stato di crisi dello zoo e di Edenlandia è precipitato ulteriormente quando, lo scorso 12 ottobre, i giudici del tribunale di Napoli hanno dichiarato il fallimento della società «Parks and Leisure» che aveva in gestione i due impianti. In seguito alla sentenza, per gli 80 lavoratori (un centinaio considerato l'indotto) si profila la cassa integrazione. Ad oggi la società guidata da Cesare Falchero è sotto il controllo di un curatore fallimentare Salvatore Lauro, a cui è stato demandato l'esercizio provvisorio fino a fine mag-

gio del prossimo anno.

Il futuro del parco è legato alla gara internazionale a cui sta lavorando l'amministrazione comunale. Un bando atteso anche dai dipendenti dello zoo che a inizio mese hanno protestato per chiedere gli stipendi arretrati e la tredicesima.

Intanto continua la gara di solidarietà per gli inquilini dello zoo. Il presidente Attanasio ha rinnovato l'invito a partecipare alla raccolta di fondi prevista per il giorno dell'Epifania dal titolo «Facciamo un pacco per lo zoo ... vinci la Champions»; il rappresentante del consiglio di via Verdi metterà a disposizione due biglietti di tribuna per assistere al big match del Napoli con il Chelsea, che saranno sorteggiati tra i visitatori dello zoo di quella giornata. In campo anche Radio Club 91, che mette a disposizione degli ascoltatori biglietti omaggio per visitare quel che resta dello zoo di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza Il prefetto annuncia la svolta: da gennaio in azione altre 117 telecamere, più uomini in strada

«Napoli non è la capitale del crimine»

Presentato il dossier sui reati
«In crescita soltanto i furti
tutta colpa della crisi»

L'appello

De Martino:
«Ai cittadini
chiedo
collaborazione
Dobbiamo
comportarci
diversamente»

Luigi Roano

Il prefetto Andrea De Martino sventola i dati del ministero dell'Interno sui tassi di criminalità con orgoglio - «Non siamo la capitale del crimine» - ma non abbassa la guardia: da un lato chiede alle forze dell'ordine di fare sempre di più e annuncia novità per l'anno che sta per arrivare. Dall'altro chiede ai napoletani sempre maggiore collaborazione - «se c'è domanda cresce l'offerta e tutti dobbiamo vivere e comportarci diversamente» - dice. Il brindisi di fine anno (tassativamente senza botto) dà al prefetto certezze importanti. Secondo i dati del Viminale che raccolgono le denunce fatte, i reati nel 2011, sia alla persona che al patrimonio, registrano un calo del 6,79 per cento a Napoli e del 6,74 per cento nella provincia, ma, al tempo stesso, aumentano nel capoluogo i reati predatori. Cresce, infatti, del 2,47 per cento il numero dei furti in appartamento. Non è tantissimo però un segnale da tenere presente. Incremento che per De Martino «è anche legato alla grave situazione economica che stanno vivendo il Paese e la città».

Se a livello nazionale il Pil nel 2011 è cresciuto dello 0,6, in Campania si registra un meno 0,2. Uno scenario che sullo sfondo conta 76 vertenze aziendali e in cui il 23 per cento delle famiglie vive con poco più di 940 euro, «al di sotto della soglia di povertà». A livello nazionale Napoli invece smentisce molti luoghi comuni sulla qualità crimonogena. In una classifica che si legge in ordine crescente - le prime posizioni sono le più virtuose - la città sale al ventitreesimo posto lasciandosi alle spalle per esempio Milano, Venezia e Bari. Nello specifico per i furti d'appartamento, di cui si è fatto un gran parlare per i saccheggi alle case dei calciatori, Napoli è al quarto posto: molto più inguaiate sono Genova, Roma, Bologna, Firenze, Torino e Milano. Stessa cosa per scippi e borseggi. Napoli è al 91esimo posto su 123, ma davanti a Firenze, Vicenza, Roma, Bologna, Torino, Milano e Ge-

nova.

«I dati - racconta De Martino - premiano lo sforzo delle forze dell'ordine e dei napoletani, ma bisogna lavorare per migliorare ulteriormente la condi-

giorare ulteriormente la condizione per cui nel 2012 l'obiettivo è la diminuzione dei reati predatori». E l'anno venturo le strategie da mettere in atto sono già chiare. «Ci sarà una diversa modalità di impiego delle forze armate sul territorio così da liberare le forze dell'ordine e garantire una maggiore presenza in città e in provincia». Poi ampio ricorso alla tecnologia: «Da gennaio a Napoli saranno attive 117 nuove telecamere e 287 lettori ottici montati nelle zone maggiormente a rischio e con maggiore presenza turistica» e partiranno gli accordi siglati con le categorie più a rischio, tra cui benzinai, gioiellieri, tabaccai, farmacisti, «che grazie al contributo della Camera di commercio potranno dotarsi di sistemi di sicurezza». Il prefetto non dimentica la lotta alla criminalità organizzata: «Negli ultimi cinque anni sono stati consegnati alla giustizia 84 latitanti di cui 34 tra i più pericolosi; nel 2011 sono dimezzati, rispetto al 2009, gli omicidi di camorra, passati da 41 a 23; impiegati sul fronte dell'ordine pubblico, negli ultimi sei mesi, oltre 28mila unità e 12mila forze territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fuorigrotta Tre appuntamenti con le diverse culture mediterranee

Musica «solidale» tra Tunisi e Napoli

Tre appuntamenti nel segno delle diverse culture del Mediterraneo e dei loro possibili incroci per festeggiare un «Natale Multietnico e Solidale». L'iniziativa curata dall'associazione culturale Jesce Sole e promossa dalla decima Municipalità di Napoli, Bagnoli-Fuorigrotta, parte stasera per poi proseguire il 3 e 4 gennaio. L'inaugurazione, alle ore 21 al Teatro il Piccolo di Piazzale Tecchio, è affidata alla cantante tunisina M'Barka Ben Taleb, appena reduce dal «Passione tour», presentato in dicembre al Trianon di Napoli.

L'artista maghrebina, ma da anni residente a Benevento, è infatti una delle rivelazioni più intriganti del film di John Turturro, presentato a Venezia e poi trasformato in concerto con un cast formato dalla stessa M'Barka, dalla cantante portoghese Mísia, da Raiz e Almamegretta, da Pietra Montecorvino, Peppe Barra, James Senese, Gennaro Cosmo Parlato e gli Spakkaneapolis 55. Tutti chiamati a interpretare successi della Napoli di ieri e di oggi. Ed anche la cantante tunisina in quell'occasione ha cantato tre celebri hit partenopei come come «Nun te scurda» con Raiz e Pie-

tra Montecorvino, «'O sole mio» in arabo da solista, «Tammurriata nera» con Peppe Barra e Max Casella.

Brani che M'Barka rievocerà anche stasera, accanto al suo repertorio precedente legato al suo primo album da solista, «Alto Calore», registrato nel 2005 e che è un mix incandescente di atmosfere e sonorità di tutti i Sud del mondo.

M'Barka, infatti, canta, danza e suona il darauka mescolando energia e grazia, tradizione e modernità, esaltando lo stretto legame esistente tra due grandi culture mediterranee, combinando antichi canti arabi con i classici della musica napoletana.

Fin qui ha collaborato con Eugenio Bennato, Tony Esposito, Pietra Montecorvino, Nava, Lino Cannavacciuolo, Gigi De Rienzo e Gigi Finizio. La rassegna proseguirà martedì 3 gennaio alla Città della Scienza, alle 11, con uno spettacolo scritto da Giovanna Pignieri e diretto da Gennaro Silvestro, «Pulcinella e la raccolta differenziata», un divertissement educativo destinato a grandi e piccini. Dopo lo spettacolo, ai bambini presenti verranno distribuiti 200 biglietti omaggio per visitare gratuitamente il museo di Città della Scienza.

La rassegna si chiuderà il 4 gennaio sempre al «Piccolo» di Fuorigrotta dove il percussionista Ciccio Merolla, il sassofonista e flautista Riccardo Veno e il pianista Massimo D'Ambra presenteranno un concerto esclusivo strumentale (con inizio alle 21) dal titolo «Mete Preziose» e ispirato ad un brano contenuto in un vecchio album di Merolla dal titolo «Nun pressà 'o sole».

Il percussionista-rapper, fra i più accreditati del panorama musicale italiano attivo da ormai vent'anni, ha inciso il suo primo album nel 2004, «Nun Pressa' O Sole», un disco di sole percussioni, dove i ritmi etnici si sposano con ritmi funky, hip hop e techno. Nel 2008 ha pubblicato il suo secondo album «Kokoro», in cui subentra anche il canto rap. Nel 2009 il brano «Femmena boss», contenuto in «Kokoro» diviene un videoclip con la regia di Toni D'Angelo premiato alla VI edizione di «Roma video clip» ed entrato nella playlist di Mtv. Nel 2011, infine, ha appena pubblicato l'album «Fratammè», uno dei dischi dialettali più interessanti dell'anno.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl Na1 Rivoluzione a sorpresa negli otto nosocomi partenopei

Ospedali, scambio di poltrone Sindacati contro Scoppa: è caos

NAPOLI — Cambio di poltrona per i dirigenti dei presidi ospedalieri della Napoli 1. Una decisione, quella ufficializzata ieri dal commissario Maurizio Scoppa, che ha prodotto diverse reazioni e non poche polemiche tra gli addetti ai lavori. Contestazioni che, come sempre, non hanno scalfito la determinazione del generale nella sua opera di riordino della Napoli 1. Stando alle nuove direttive, ecco le assegnazioni per i direttori sanitari e amministrativi: al San Paolo, Maurizio Di Mauro e Giuseppina Morgera; al San Giovanni Bosco, Luigi De Paola e Giuseppe Gargiulo; al Santa Maria di Loreto Nuovo, Giuseppe Matarazzo e Edoardo Sommella; al Cardinale Ascalesi, Maria Corvino e Ciro Pone; al Pellegrini, Raffaele Dell'Aversano ed Enrico Aversano; al Santa Maria del Popolo degli Incurabili, Nunzio Quinto e Adriana Lancellotti, al San Gennaro, Mario Iervolino e Rosaria Guida, al Capilupi di Capri, Alfredo Irollo e Rosaria Baldassarre e al Presidio sanitario intermedio Napoli Est, Giustino De Luca e Carmen Peduto.

Assegnazioni che hanno creato più di un malumore tra gli addetti ai lavori. Per il segretario nazionale organizzativo dell'Anaa Assomed, Santo Monasta: «In mancanza di un piano complessivo di riordino dell'Azienda questa decisione provocherà solo un lungo periodo di caos e disorganizzazione. Questi cambiamenti assumono un aspetto discriminatorio non essendo stata attuata una completa rotazione tra direttori, e addirittura punitiva nei confronti di chi più si era adoperato a far rispettare il piano attuativo aziendale come è successo per il San Gennaro. Non si capisce la ratio di questi spostamenti e tantomeno nessuno ha provveduto ad illustrarcela».

In un comunicato ufficiale l'Anaa Assomed precisa poi di «aver sempre dichiarato la propria disponibilità a collaborare con la struttura

commissariale e continuerà a farlo, ma una Associazione di dirigenti non può tollerare che vengano dati "i cinque giorni" a professionisti che hanno sempre difeso gli interessi dell'Azienda superando carenze strutturali, economiche ed operando in assoluta carenza di personale. Ci riserviamo — chiarisce la nota — pertanto il diritto ad agire in tutte le sedi a salvaguardia del legittimo interesse dei dirigenti e dell'interesse della cittadinanza napoletana».

Altrettanto piccate le considerazioni del segretario regionale Cimo, Antonio De Falco: «Quella di Scoppa è stata una decisione del tutto inaspetta, un fulmine a ciel sereno. Non conosciamo le ragioni che hanno indotto il generale a questa operazione, mi auguro che quantomeno abbia avuto l'accortezza di consultarsi con il subcommissario Ernesto Esposito. Ritengo essenziale un confronto alla luce del quale, forse, potremo comprendere la ratio del provvedimento e magari dare una valutazione più serena e approfondita».

A criticare l'operato del commissario Maurizio Scoppa si aggiunge poi la voce dell'europarlamentare Enzo Rivellini che in un comunicato stampa precisa: «Per il commissario Scoppa i direttori sanitari sono come i marinai della nave borbonica. Il suo è stato un blitz che ha lasciato tutti a bocca aperta. Il generale — continua Rivellini — è nel pieno diritto di compiere queste scelte ma auspico che non sia solo un'ennesima scelta che in qualche modo aumenta la confusione (come quella di aver nominato poco tempo fa due direttori sanitari utilizzando poi uno come direttore amministrativo o la "riesumazione" dei dirigenti che più di altri avevano caratterizzato il malgoverno della gestione Montemarano».

R. Nes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici a lavoro in una sala operatoria dell'Asl Napoli 1. Intanto, si moltiplicano le proteste dei sindacati e degli addetti ai lavori per la decisione adottata ieri dal generale Maurizio Scoppa

I dati della Questura Nel 2011 i reati contro la persona e il patrimonio in diminuzione del 7 per cento **Crisi, i ladri s'adeguano: più 3% di furti in casa**

Contromisure

Da gennaio, inoltre, a Napoli saranno attive 117 nuove telecamere e 287 lettori ottici

Criminalità

L'anno si chiuderà con un dimezzamento degli omicidi di camorra: sono stati 23

NAPOLI — «Napoli non è la capitale del crimine». Lo ha detto il prefetto del capoluogo campano Andrea De Martino in occasione della presentazione dei dati relativi al 2011. Secondo i dati forniti, i reati nel 2011, sia alla persona che al patrimonio, hanno registrato un calo del 6,79% a Napoli e del 6,74% nella provincia, ma, al tempo stesso, aumentano nel capoluogo i reati predatori. Cresce, infatti, del 2,47% il numero dei furti in appartamento. Un incremento che come ha evidenziato il prefetto De Martino «è anche legato alla grave situazione economica che stanno vivendo il Paese e la città».

Se a livello nazionale il Pil nel 2011, come riferito, è cresciuto dello 0,6, in Campania si registra un meno 0,2 per cento. Uno scenario che sullo sfondo conta 76 vertenze aziendali e in cui il 23% delle famiglie vive con poco più di 940 euro, «al di sotto della soglia di povertà». «I dati — ha detto il prefetto De Martino — premiano lo sforzo delle forze dell'ordine e dei napoletani, ma bisogna lavorare per migliorare ulteriormente la condizione per cui nel 2012 l'obiettivo è la diminuzione dei reati predatori». Sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, negli ultimi cinque anni, come evidenziato, sono stati consegnati alla giustizia 84 latitanti di cui 34 tra i più pericolosi; nel 2011 sono dimezzati, rispetto al 2009, gli omicidi di camorra, passati da 41 a 23; impiegati sul fronte dell'ordine pubblico, negli ultimi sei mesi, oltre 28mila unità e 12mila forze territoriali.

Tra le iniziative per il nuovo anno, è prevista, come spiegato dal prefetto, «una diversa modalità di impiego delle forze armate sul territorio così da liberare le forze dell'ordine e garantire una maggiore presenza in città e in provincia». Da gennaio, inoltre, a Napoli saranno attive 117 nuove telecamere e 287 lettori ottici montati nelle «zone maggiormente a rischio e con maggiore presenza turistica» e partiranno gli accordi siglati con le categorie più a rischio, tra cui benzinai, gioiellieri, tabaccai, farmacisti, che grazie al contributo della Camera di commercio potranno dotarsi di sistemi di sicurezza.

Riflessioni

Festa e magone tra strade piene e negozi vuoti

Massimiliano Virgilio

Sul limitar di un tempestoso duemilaundici, nel bel mezzo di festività trascorse a sfogliare nervosamente i giornali alla ricerca della feral notizia (e cioè quale nuova tassa ci toccherà pagare) e a escogitare ingegnosi metodi su come risparmiare tra regali natalizi e cenone senza lusso, ecco farsi largo la definitiva certezza, da anni pronosticata, più volte agitata a mo' di spauracchio, che sì, stavolta siamo diventati per davvero tutti più poveri. Non sussiste più alcun dubbio. Il fatto che ieri sia circolata la notizia di un sondaggio condotto tra gli utenti del sito Tripadvisor, il quale colloca le metropoli italiane tra le più convenienti per lo shopping turistico (Napoli è al terzo posto), ci rincuora, ma non più di tanto, perché basta guardare il portafogli per smorzare ogni entusiasmo. D'altronde, se al Nord dichiarano di avere il raffreddore, dalle nostre parti è lecito chiamarlo febbre. Stavolta par proprio di capire che non si tratti del solito Pianto della Maddalena dei bottegai. Non è la solita lamentazione contro le tasse, il fattore psicologico, le accise sugli idrocarburi, le zone a traffico limitate, stavolta par proprio di intendere che le lacrime sono finite e che persino i fazzoletti per asciugarcele cominciano a scarseggiare. Sempre in questi giorni prolifica su tutti i media la simbologia delle mutande. Sarà il capodanno in arrivo, la strategia di qualche flessuosa donnina in cer-

ca di facile notorietà, ma non c'è, in Italia e nel mondo, problema che qualcuno non cerchi di porre all'attenzione sfilandosi in biancheria intima o addirittura nudi. Evidentemente l'atto dello spogliarsi è metafora della spoliazione cui la nostra capacità di consumo è andata in contro con la crisi. Allo stesso tempo, parallela alla denudazione, prolifera l'ipertrofia informativa. Era lecito aspettarsi, dopo l'impennata di vendite dei giornali dovute alle performance private del nostro precedente primo ministro, e agli sfrenati gossip da esse derivate, un crollo dovuto al fatto di avere dei governanti grigi, costituzionalmente incapaci di commettere epiche gaffe stile "tunnel della Gelmini". E invece l'ansia generata dalla crisi del debito, dal differenziale tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi, dall'indice borsistico, sta inducendo la maggior parte degli italiani a una bulimia di notizie senza precedenti. I quali passano ore d'angoscia a discutere di spread e di pensioni, di tassa sulla prima casa e di bollette sempre più care. Il timore è che dietro la finanziarizzazione delle nostre angosce e dei nostri interessi giornalistici ci sia dell'altro. Il timore è che questa crisi, dopo essere arrivata materialmente per tutti, stia lentamente scavando dentro la nostra cultura di uomini e donne libere, insinuando il dubbio che la modifica occorsa agli stili di vita non sarà un fenomeno passeggero e, per l'appunto, solo materiale. Anche perché

un modello di sviluppo che ritiene se stesso funzionante solo a condizione che noi tutti siamo economicamente solvibili e in grado di comprarci un'automobile nuova, è, con tutta evidenza, un modello che ha scambiato la propria cecità per il miglior paio di lenti possibili. Il timore è che, passata la crisi e ripresi i consumi, l'arretramento subito sul fronte dei diritti, della mobilità sociale e dell'idea di una comunità solidale, non possa più essere recuperato. C'è un'idea culturalmente reazionaria e violenta che si nasconde nella logica del pareggio di bilancio a tutti i costi, così come c'era in quella dei tagli lineari. Qui non si tratta di rivendicare o negoziare aspetti particolari di questo o quel provvedimento. Non è che indicizzare o meno le pensioni cambi la natura di questo timore. L'idea, come sempre è accaduto quando il sistema economico va in crash, è che i poteri più forti stiano cercando un riposizionamento nel mondo che verrà. Un mondo in cui l'unica vera adesione democratica concessa a noi altri sarà un cenone di capodanno un po' meno frugale di quello che ci toccherà quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA